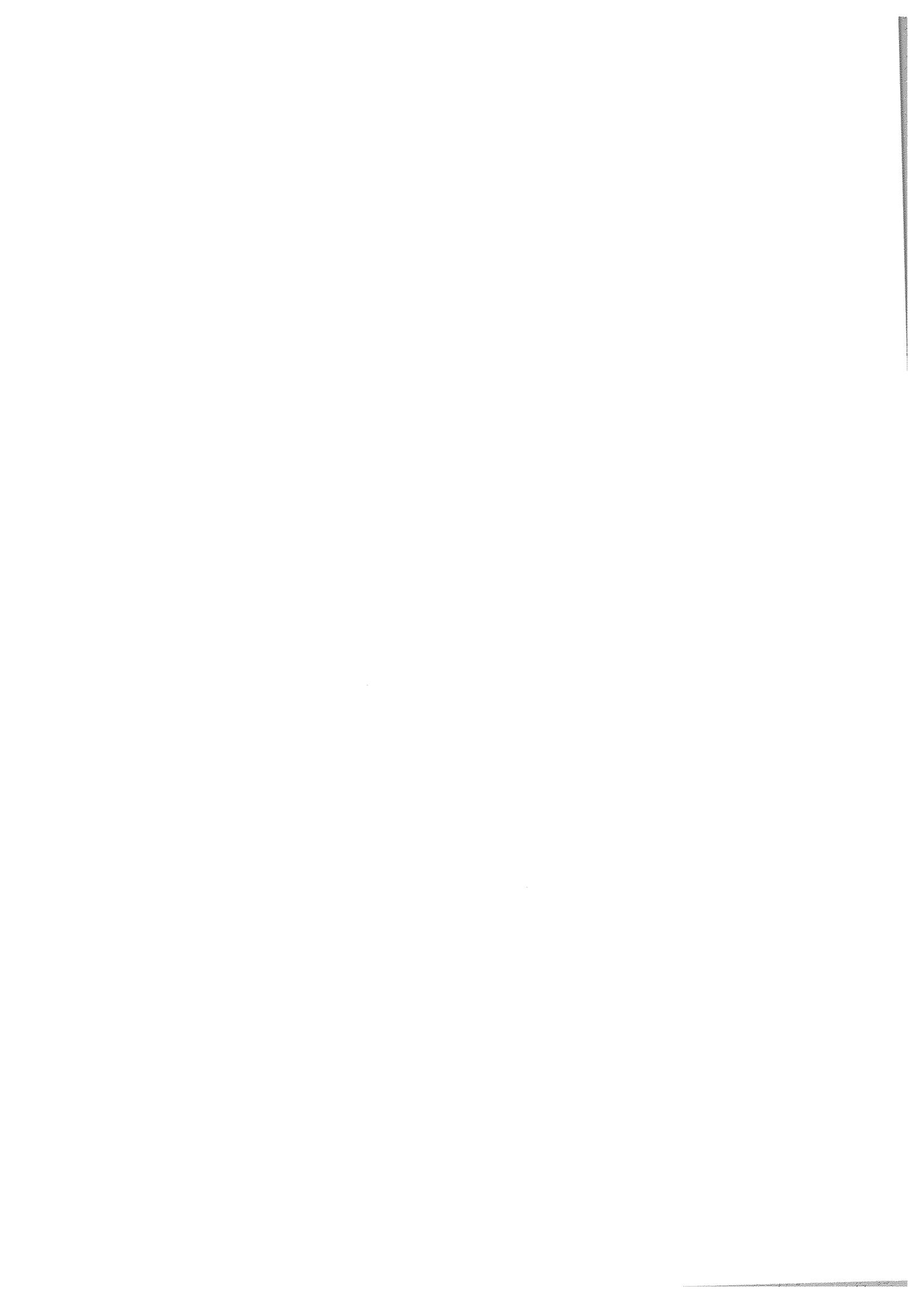




Rassegna stampa

Venerdì 19 Dicembre 2014



ne bilancio al senato. Il ddl approderà all'esame dell'aula di palazzo Madama oggi, per essere varato entro fine settimana. In base a quanto deciso dalla conferenza dei capigruppo della camera, poi, il testo sarà in aula a Montecitorio domenica, con voto finale previsto nella serata di lunedì 22 dicembre.

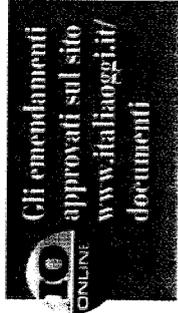
Tax credit sull'Irap. A far data dal periodo d'imposta 2015 i contribuenti che non si avvalgono di lavoratori dipendenti avranno diritto a un credito pari al 10% dell'Irap dovuta. Il bonus sarà utilizzabile esclusivamente in compensazione a partire dall'anno successivo a quello di maturazione. L'agevolazione è rivolta sostanzialmente a tutti i soggetti economici, in quanto vengono richiamati coloro che determinano il valore della produzione netta ai sensi degli articoli da 5 a 9 del dlgs n. 446/1997 (imprese individuali, società, enti commerciali, banche, assicurazioni, agricoltori). La misura (che riguarda 1,4 milioni di soggetti) fa da controtale alla previsione che il costo del lavoro: senza il credito d'imposta, infatti, chi non si avvale di dipendenti sarebbe risultato penalizzato, andando incontro al rincarato dell'aliquota Irap (dal 3,5% al 3,9%) previsto dalla manovra di stabilità. La relazione tecnica evidenzia che l'intervento costerà all'erario 163 milioni di euro

a decorrere dal periodo di imposta 2015 le Casse di previdenza (di cui al dlgs 5096/94 e dlgs 103/96) pagheranno sempre il 26% ma con la possibilità di vedersi riconosciuto un credito d'imposta in grado di recuperare un 6% di imposte sotto forma di compensazione. L'ente, cioè, può pagare meno tasse. Attenzione però. Ci sono due elementi da tenere in considerazione.

Il primo. Per godere del bonus fiscale i rendimenti ottenuti devono essere investiti in attività individuate con apposito decreto del ministero dell'eco-

quindi, da dividere anche con i Fondi di previdenza complementare per i quali è previsto l'aumento della tassazione delle rendite dall'11,5 al 20% e di conseguenza anche il meccanismo della compensazione (del 9%). In definitiva: anche quando si decidesse, con tutte le buone intenzioni, di godere di una "fiscalità di vantaggio" non è detto che alla fine il vantaggio ci sarà. Diciamo che ci sarà per alcuni e per altri no. Lo Stato, intanto, avrà reperito in ogni caso nuove risorse.

Ignazio Marino



ANCI E UPI CHIEDONO MODIFICHE. IL PD: NESSUN RISCHIO

Province, dipendenti nel caos

Una modifica in extremis dell'emendamento sulle province. La chiedono a gran voce, non solo i diretti interessati ma anche i sindacati, preoccupati dal fatto che la mobilità dei 20 mila dipendenti provinciali in sovrannumero (prioritariamente destinati ai comuni) possa bloccare il turn over dei dipendenti. La bocciatura dell'Anci verso l'emendamento 2.9810, presentato sabato mattina dal governo, alla legge di stabilità, arriva per bocca del delegato p.a. e sindaco di Chieti Umberto Di Primo che parla apertamente di soluzione «insoddisfacenti e destinata a creare gravi criticità», in quanto «determina il blocco del reclutamento dall'esterno nel biennio 2015-2016, riservando le quote di turn-over disponibili alla ricollocazione del personale soprannumerario interessato dai processi di mobilità», con la sola eccezione costituita dai vincitori di concorso collocati in graduatorie già vigenti o approvate. Di qui la richiesta dei sindacati che il ricollocamento del personale provinciale possa orientarsi «con pari criteri» anche verso le amministrazioni dello stato.

oggi destinate ad accogliere gli esuberanti provinciali solo in via residuale. A chiedere un dietrofront al governo è anche il presidente dell'Upi, Alessandro Pastacci, che fa notare come l'emendamento 2.9810, slegando il trasferimento del personale dal trasferimento delle funzioni, di fatto certifica il fallimento della legge Delrio. «È necessario dare risposte a 20 mila persone che vedono messo a rischio il loro futuro lavorativo», ha auspicato. «Le soluzioni possibili ci sono, e partono dal percorso di attuazione della riforma delle province, che sposta funzioni e il personale corrispondente in altri enti». Di fronte alle legittime rimostranze delle autonomie, la politica però sembra chiudersi a riccio. I senatori del Pd in commissione bilancio hanno diffuso un comunicato in cui negano che i dipendenti provinciali rischiano il licenziamento. «I lavoratori posti in mobilità per i primi due anni restano impiegati nel loro attuale posto di lavoro o in altre amministrazioni», hanno osservato. Peccato che poi del loro futuro non vi sia certezza.

Francesco Certuso



Maxi-emendamento e fiducia sulla manovra Rivolta nelle Province

Sedi degli enti locali occupate contro il rischio di 20 mila esuberi
Sconto fiscale ai fondi pensione. Aiuti su alluvioni e terremoti

ROBERTO PETRINI

ROMA. Corsa finale per il via libera alla legge di Stabilità. Tempi stretti per approvare il tutto prima di Natale e tentativi di assalto alla diligenza (come l'emendamento di Sel che nella notte tra mercoledì e giovedì ha mandato sotto il governo strappando 5 milioni in più per la Sardegna) hanno spinto il governo a sfoderare nuovamente l'arma della fiducia: il lavoro della Commissione Bilancio è stato interrotto senza giungere alla votazione conclusiva. Il governo ha allestito un maxi-emendamento che riceverà, assicura il sottosegretario al Tesoro Pier Paolo Baretta, il lavoro svolto. Il voto, previsto nella giornata di oggi, consegnerà il testo alla Camera domani per il via libera definitivo tra domenica e lunedì.

Una cinquantina di articoli, dove spicca il rinnovo del bonus da 80 euro per chi guadagna meno di 1.500 euro al mese per il 2015 e l'eliminazione del costo del lavoro dall'imponibile Irap. In tutto un movimento finanziario di 32,4 miliardi, composto da maggiori entrate per 10,4 miliardi, minori spese per 16 e ricorso al deficit per 5,9 miliardi.

Il governo già guarda al 2015 con in prima linea il problema della crescita che i documenti ufficiali quantificano allo 0,6 e che organismi internazionali come l'Ocse danno allo 0,2 per cento: ieri Standard and Poor's (che ha declassato molte banche italiane) ha confermato, come la Confindustria, l'uscita dalla recessione dell'Italia per il

prossimo anno ma con un «ritmo basso» per il prossimi ventiquattro mesi. Pesano anche le turbolenze che tornano ad affacciarsi sullo scenario internazionale: petrolio, rublo e Grecia. Su tutte e tre ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha sostanzialmente rassicurato. Sul petrolio: «A 60 dollari è una buona notizia vale lo 0,5 di crescita in più per l'Italia». Sulla Grecia che il 29 dicembre rischia di andare alle elezioni anticipate: «Nessun rischio di contagio per l'Italia». Più preoccupato il giudizio sulla crisi russa: «Molte imprese italiane hanno legami forti, è interesse di tutti che si stabilizzi».

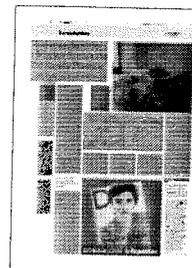
Resta aperto il «caso» delle Province: proteste e presidi di segnalano già da ieri in tutta Italia (a Firenze dove si dorme con il sacco a pelo, Pisa e Massa) e la segretaria della Cgil Susanna Camusso ha annunciato per oggi una occupazione simbolica di tutte le sedi. I sindacati temono per i 20 mila esuberi (dal 1° gennaio 2 anni di «mobilità» a stipendio pieno e dopo altri due anni all'80 per cento dello stipendio, quindi il licenziamento) e per la mancanza delle risorse necessarie al trasferimento dei dipendenti a Comuni, Regioni e amministrazioni centrali. Il governo tuttavia sembra tenere duro: «Non ci sarà nessun licenziamento e i lavoratori continueranno a percepire lo stipendio fino alla nuova collocazione», assicura il sottosegretario al Tesoro Baretta. Si aggiunge che gli 8.000 dipendenti che saranno trasferiti al ministero del

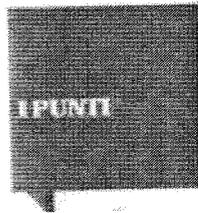
Lavoro per gestire i servizi per l'impiego continueranno a lavorare nel medesimo posto ma lo stipendio arriverà dallo Stato, più incerta la situazione dei 12 mila in transito alle Regioni.

Il passaggio al Senato ha comunque sciolto alcuni dei nodi restati insoluti dall'esame della Camera: sono state trovate le risorse per le Regioni (un miliardo per il patto di Stabilità e più mutui con la Cassa di Risparmio di Roma, sterilizzato l'aumento dell'Irap per le imprese senza dipendenti, ridotta parzialmente la tassazione dei fondi pensione e delle casse previdenziali, aumentate le risorse per il salario di produttività, bloccato l'aumento della Tasi per il 2015 e congelato il canone Rai. Arrivano, a pioggia, anche una serie di interventi per alluvioni, terremoti, Regioni, associazioni e situazioni di disagio, ma anche per i Tir. Sul piede di guerra i «grillini» che minacciano: «Via gli emendamenti 'marchetta' o faremo lavorare il Parlamento anche a Natale».

Novità dell'ultima ora l'emendamento-Lanzillotta discusso, ma non approvato, che potrebbe entrare nel testo finale e che prevede la soppressione delle microcontrollate pubbliche, di Comuni e regioni, che al 30 settembre di quest'anno avevano solo un amministratore o un fatturato inferiore a 100 mila euro. Sanzioni per chi non si adegua alla nuova normativa: 20 per cento della retribuzione lorda ai dirigenti responsabili del controllo dell'ente e agli amministratori stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1

BONUS 80 EURO
Prorogato al 2015 il bonus per gli stipendi sotto i 1.500 euro. Eliminato dall'imponibile Irap il costo del lavoro e sterilizzato l'effetto sulle microimprese senza dipendenti

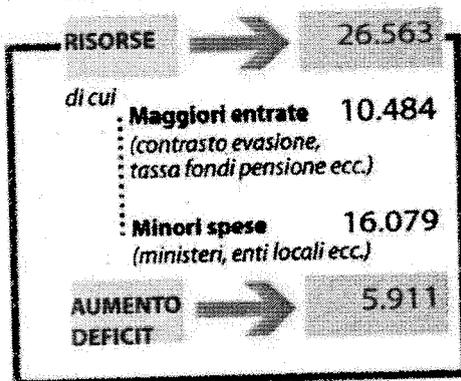
2

TASI E RAI
Congelato al 2,5 per mille il tetto dell'aliquota Tasi per il 2015 e bloccato il canone Rai per il prossimo anno. Rinvio anche il pagamento dell'Imu agricola al 26 gennaio 2015

3

PARTECIPATE
Previsto un emendamento per imporre la chiusura delle piccole partecipate di Comuni e Regioni con meno di 100 mila euro di fatturato. Previste sanzioni

La legge di stabilità Per l'anno 2015, in milioni di euro



L'OCCUPAZIONE
Per protesta contro l'ipotesi di subentrare dipendenti della Provincia di Firenze hanno occupato la sede dell'ente. Attestati alcune bruciate per la notte

Partecipate, puniti gli enti locali che non tagliano Province nel caos

►Ma salta l'obbligo di cessione per le società del Campidoglio
Oggi al Senato maxi-emendamento alla manovra e fiducia

**NELLE CITTÀ
I DIPENDENTI OCCUPANO
LE SEDI ISTITUZIONALI
PER PROTESTARE
CONTRO LA MESSA
IN MOBILITÀ
BILANCIO**

ROMA Qualche vincolo in più per spingere Regioni e Comuni a disfarsi delle proprie partecipate inutili o inefficienti e (forse) qualche garanzia aggiuntiva per i 20 mila dipendenti delle Province da ricollocare negli altri enti territoriali, che rischiano la mobilità. È slittata a oggi la presentazione del maxi-emendamento del governo alla legge di Stabilità, sul quale al Senato sarà votata la fiducia al governo. Il testo doveva essere pronto per ieri sera, dopo che in commissione era risultato impossibile terminare l'esame del provvedimento e dunque affidare il mandato al relatore. Così non sono state confermate le modifiche già approvate, che tuttavia dovrebbero essere recepite dall'esecutivo nella stesura finale.

I tempi sono in ogni caso strettissimi. Ma al caos procedurale in Parlamento si affianca l'agitazione in molte città italiane (a partire da Roma) dove i dipendenti delle Province, anticipando di un giorno la protesta indetta dai sindacati del pubblico impiego, hanno iniziato ad occupare i palazzi istituzionali. Su questo fronte proprio dal maxi-emenda-

mento potrebbe arrivare qualche novità rispetto alla proposta di modifica che era stata presentata in commissione dallo stesso esecutivo. Si prevedeva in quel testo la riduzione del 50 per cento della dotazione organica delle Province (del 30 nel caso delle Città metropolitane): i dipendenti in sovrannumero dovrebbero essere assorbiti da Regioni e Comuni oltre che dallo Stato (in particolare per strutture come le cancellerie degli uffici giudiziari). Allo scopo gli enti territoriali potrebbero sfruttare la propria quota di ricambio dei dipendenti pensionati (60 per cento) - dividendo però le assunzioni con i vincitori di concorso - ed anche il restante 40 per cento dedicato ai soli lavoratori in mobilità.

LE GARANZIE DEL GOVERNO

Il punto è che se queste persone non vengono assorbite (ed alcune Regioni hanno già manifestato l'indisponibilità a farlo) per loro scatterebbe il percorso della mobilità, che passa per la riduzione della retribuzione all'80 per cento di quella percepita e - in prospettiva - porta all'interruzione del rapporto di lavoro. Il governo ha ripetuto in queste ore che alla fine nessun dipendente perderà il proprio posto, ma le rassicurazioni non hanno per ora convinto i rappresentanti sindacali del pubblico impiego. Per questo la versione finale nella norma potrebbe contenere qualche ulteriore elemento di garanzia. E tra le possibilità c'è anche quella di una proroga dei lavoratori precari attualmente impiega-



ti presso le Province, il cui incarico scade il prossimo 31 dicembre.

LA MOBILITAZIONE

Nelle città italiane la mobilitazione, particolarmente forte ieri in Toscana, è destinata a proseguire oggi su tutto il territorio nazionale.

Un altro nodo da sciogliere riguarda le società partecipate degli stessi enti territoriali. Nel testo originario della legge di Stabilità si prevedeva che quelle inefficienti o ridondanti venissero cedute o accorpate. Ma i relativi piani erano affidati agli stessi enti, senza alcun vincolo particolare in caso di inadempimento. Nel maxi-emendamento dovrebbero essere aggiunte sanzioni economiche sui dirigenti che non agiscono in questa direzione. Ma come ha spiegato lo stesso relatore Santini norme più drastiche potrebbero arrivare in primavera, con un altro provvedimento. Sono saltate invece le norme ad hoc proposte per Roma da Linda Lanzillotta, che prevedevano l'obbligo di cessione per le partecipate capitoline, condizionando a questo adempimento l'erogazione dei fondi per le funzioni della Capitale.

Stamattina il Senato dovrebbe votare gli emendamenti al disegno di legge di Bilancio (il cui voto finale è però successivo a quello della legge di Stabilità). Quindi l'esecutivo presenterà il maxi-emendamento e porrà formalmente la questione di fiducia. Dopo il voto è anche prevista una riunione puramente formale del Consiglio dei ministri che dovrà approvare le variazioni di bilancio.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irap

Per gli autonomi arriva lo sconto del 10 per cento



La detrazione dall'Irap del costo del lavoro inserita dal governo nella legge di Stabilità, se da un lato aveva ricevuto il plauso delle imprese, dall'altro aveva lasciato fuori dal beneficio tutti i lavoratori autonomi che, invece, avrebbero subito un aumento dell'aliquota dal 3,5% al 3,9%. Così in Senato si è deciso di intervenire. Con un emendamento del governo, per le imprese «senza dipendenti» è stato previsto uno sgravio Irap fisso del 10%, ripristinando in pratica un beneficio uguale alla riduzione dell'aliquota d'imposta.

Fondi pensione

Il prelievo sale ma sgravi per chi investe



Le tasse sui Fondi pensione e sulle Casse di Previdenza sono state tra gli argomenti più dibattuti. Con la Legge di Stabilità il prelievo sui rendimenti dei primi passa dall'11,5% al 20%, mentre l'aliquota per le seconde sale dal 20% al 26%. Nel passaggio del provvedimento al Senato, tuttavia, per alleggerire anche se solo parzialmente questa stretta fiscale, il governo ha deciso di concedere degli sgravi per gli investimenti in opere e infrastrutture sul territorio italiano. Lo sconto, secondo i calcoli, avrebbe un valore di 80 milioni.

Partite Iva

Flat tax del 15% ma tetto sui redditi cumulati



Per le Partite Iva e gli artigiani arriva una «flat tax», un prelievo del 15% sui redditi sostitutivo di tutte le imposte. Per poterne usufruire, tuttavia, bisognerà dichiarare guadagni inferiori a 15 mila euro e ricavi tra i 15 e 40 mila euro. Se si hanno anche altri redditi, la soglia sarà di 20 mila euro. Norme che hanno fatto storcere il naso al settore, considerate peggiorative rispetto a quelle precedenti che, fino ai 35 anni, prevedevano una «flat tax» del 6% per redditi fino a 35 mila euro. Chi è nel vecchio regime potrà comunque mantenerlo.

Tasi

Per tutto il 2015 le aliquote sono congelate



Per settimane il governo ha provato a studiare una riforma completa della tassazione della casa da inserire nella Legge di Stabilità. Alla fine, per la complessità della materia, non ce l'ha fatta. Nel passaggio al Senato, tuttavia, l'esecutivo ha deciso di «congelare» per il 2015 l'aliquota Tasi sulle prime case al 2,5 per mille. Dal prossimo anno, infatti, i Comuni avrebbero potuto liberamente aumentare fino al 6 per mille il prelievo sulle abitazioni principali. Probabile che si tratti comunque di un passaggio intermedio in vista della local tax.

E-book

L'Iva scende al 4%, il nodo dei giornali



Gli ebook, i libri digitali, non pagheranno più l'Iva al 22 per cento. Con la manovra finanziaria il governo ha deciso di eliminare la discriminazione con i libri cartacei che, invece, pagano un'imposta sul valore aggiunto del 4 per cento. L'aliquota minima, dunque, sarà estesa anche alle copie digitali. Resta aperto il nodo dei giornali. La stessa sperequazione sull'Iva, c'è tra copie cartacee e copie digitali dei quotidiani. Fino a ieri il governo stava ancora valutando se estendere l'abbassamento dell'Iva anche ai giornali digitali.

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

77

Jobs act, ipotesi licenziamenti per scarso rendimento

Davide Colombo e Claudio Tucci > pagina 7

Verso il Consiglio dei ministri. Oggi il ministro Giuliano Poletti incontra le parti sociali a palazzo Chigi

Jobs act, ipotesi licenziamenti per scarso rendimento

LA NUOVA ASPi

Si ragiona sulla possibilità di accesso alla tutele con sole 13 settimane di contratto. Ma la verifica sugli oneri finanziari non è ancora terminata

Davide Colombo
Claudio Tucci

ROMA

■ Nella nozione di "giustificato motivo oggettivo" di licenziamento potrebbe rientrare anche la fattispecie di «scarso rendimento». Mentre nei licenziamenti disciplinari si verso un mini-restyling della legge Fornero: il reintegro nel posto di lavoro sarà possibile solo nei casi di «non sussistenza del fatto materiale» (oggi la tutela reale scatta in due ipotesi: il fatto non sussiste - non si fa quindi riferimento alla indicazione materiale -; il medesimo fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa sulla base dei Ccnl o dei codici disciplinari applicabili).

Continua l'opera di cesello dei tecnici di Palazzo Chigi e ministero del Lavoro per arrivare a una bozza definitiva del decreto con la nuova disciplina del contratto a tutele crescenti, atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri la mattina del 24 dicembre, assieme al Dlgs sulla nuova Aspi.

Oggi, alle 10.30, il ministro Giuliano Poletti incontrerà le parti sociali per illustrare i contenuti dei provvedimenti sui quali, tuttavia, restano diversi nodi da sciogliere. A cominciare dall'eventuale introduzione, nelle fattispecie di licenziamento disciplinare, della clausola di "opting out" per consentire all'impresa di poter comunque pagare un indennizzo al posto del reintegro, come avviene in Spagna e Germania.

Sembra ormai definita, inve-

ce, la partita delle piccole imprese: si applicheranno nuove regole, dimezzando gli importi degli indennizzi e con un tetto di 6 mensilità (per non peggiorare il regime attuale). Sui licenziamenti collettivi è ancora aperta la riflessione e le difficoltà tecniche per superare la legge 223.

L'addio al reintegro interesserà i licenziamenti per motivo economico e organizzativo, che probabilmente ricomprenderanno, come detto, anche lo scarso rendimento. Del resto «già oggi la giurisprudenza è pacifica sul punto che lo scarso rendimento può costituire anche giustificato motivo oggettivo di licenziamento», ha spiegato il giuslavorista di Sc. Pietro Ichino. Ma per Cesare Damiano (Pd) la formula dello scarso rendimento è «per sua natura fortemente arbitraria per licenziare un lavoratore».

Sul fronte dei disciplinari, invece, la soluzione ipotizzata dal Governo è, nei fatti, una piccola modifica alla legge 92, e ciò non piace a Maurizio Sacconi di Area Popolare (Ncd-Udc) secondo cui invece, «in coerenza con i principi della delega, la reintegra deve essere limitata ai soli casi del licenziamento discriminatorio o infamante». E se si decidesse diversamente «il Governo è a rischio» ha fatto sapere ieri il senatore.

Ancora da sciogliere è poi il nodo dell'esenzione fiscale per l'indennizzo nella fase di conciliazione standard (che può variare da una mensilità fino a un massimo di 16). L'Esecutivo vorrebbe ridurre drasticamente il contenzioso e lasciare la gestione del licenziamento alle singoli parti (cioè datore e lavoratore). Ma la conciliazione va sostenuta: l'indennizzo offerto dall'impresa non può chiudere esclusivamente il licenziamento,

in quanto il lavoratore, accettata la somma, potrebbe fare causa su altri aspetti del rapporto di lavoro, come straordinari e festivi. Ecco perché sarebbe opportuno consentire conciliazioni onnicomprensive, non solo davanti alle direzioni provinciali del lavoro, ma anche in sede sindacale, agevolate con il riconoscimento dell'Aspi e di eventuali incentivi all'esodo.

Sul decreto Aspi i dettagli da definire sarebbero ancora numerosi. Ma «ci sarà», ripetono i tecnici in vista dell'incontro odierno con le parti sociali. «perché non vogliamo rinviare un aspetto così cruciale della riforma, quello delle tutele estese». L'ipotesi circolata ieri è che alla nuova Aspi, di durata crescente fino a 24 mesi, si potrebbe accedere anche con sole 13 settimane di contratto, che è la soglia oggi prevista per la mini-Aspi. Una scelta che, se confermata, estenderebbe di molto la platea dei lavoratori potenzialmente assicurabili in caso di perdita del posto.

Non dovrebbero cambiare le aliquote di contribuzione (1,31% e maggiorazione dell'1,4% per i contratti a termine) ed è ancora da capire se ci sarà o meno una armonizzazione delle medesime aliquote oggi prevista nei diversi settori produttivi.

Tutte scelte che devono essere condivise con l'Economia e la Ragioneria generale dello Stato. Oggi si capirà se, al termine della riunione in sala verde a Palazzo Chigi, è stata trovata la quadra o se servirà ancora qualche giorno di lavoro fino alla vigilia di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TABELLA DI MARCIA

Incontro a palazzo Chigi

■ Oggi il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, incontra a Palazzo Chigi imprese e sindacati per illustrare i contenuti dei primi due decreti attuativi del Jobs Act, attesi in Consiglio dei ministri il 24 dicembre

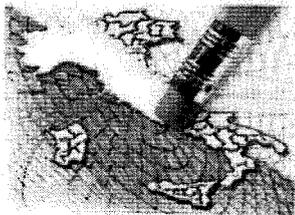
I contenuti

■ Si tratta del Dlgs con la nuova disciplina del contratto a tutele crescenti, con le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E del Dlgs sull'Aspi, rafforzata nella durata ed estesa a una prima quota di collaboratori a progetto

Stabilità, il nodo della fiducia Scarsa resa, si può licenziare

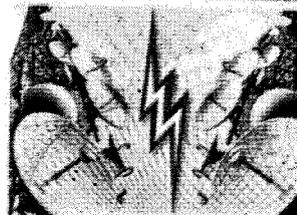
Oggi il maxi-emendamento del governo. L'ostruzionismo M5S

Le misure



Province

Scatta la mobilità per i dipendenti delle Province in esubero, da ricollocare prioritariamente in Regioni e Comuni. Per due anni conserveranno il posto



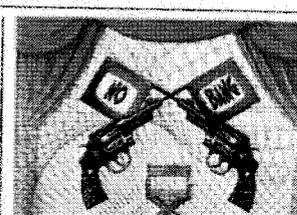
Frequenze tv

Bocciato lo stop chiesto dal governo al maxi-sconto sul canone frequenze per Rai e Mediaset deliberato dall'Agcom sulla base della legge del 2012



Tasi, stop agli aumenti

Il governo dice stop all'aumento delle tasse sulla casa (Tasi) anche nel 2015. Le aliquote massime restano quelle del 2014



Armi sceniche

Viene recuperata in extremis la norma che salva le armi da usare «in scena», vale a dire nelle produzioni cinematografiche

Lo scenario

di **Lorenzo Savina**
e **Mario Sensi**

ROMA Nuovi intoppi per la legge di Stabilità del 2015 in Parlamento. La commissione Bilancio del Senato, l'altra notte, non è riuscita a chiudere il suo lavoro, con il congelamento di tutte le modifiche approvate, ed ha inviato all'Aula un testo «aperto», senza mandato al relatore. Il governo si era impegnato a presentare entro ieri sera alle 20 un maxi-emendamento con il quale avrebbe recepito il lavoro svolto dalla Commissione, e sul quale chiedere il preannunciato voto di fiducia, ma non ce l'ha fatta. Il maxi-emendamento sarà presentato stamane ed il voto di fiducia dovrebbe avvenire entro questa sera, anche se il M5S minaccia ostruzionismo al Senato e alla Camera, che dovrà ricevere la legge per la terza e ultima lettura entro il 23 dicembre, costringendola a lavorare fino a dopo Natale se il governo «non stralcerà gli emendamenti-marchetta».

Tra le modifiche che dovrebbero essere recepite nel testo del governo ci sono tutte quelle già approvate in Commissione, ma rimaste congelate, comprese quelle presentate dal governo, ed altre su cui, sebbene non si sia votato, c'è ampio consen-

so politico. Il maxi-emendamento dovrebbe dunque contenere misure per alleggerire i tagli ai dipendenti delle Province, in subbuglio in mezza Italia, la riduzione dell'Iva per gli ebook al 4% (forse non per le copie digitali dei quotidiani cartacei), l'aumento di quella sul «pellet», combustibile per riscaldamento dal 10 al 22%, il congelamento nel 2015 del canone Rai e soprattutto della Tasi, norme sul sistema di valutazione scolastica Invalsi e sulle partecipate degli enti locali.

Alcune di queste misure sono proprio quelle finite nel mirino dei M5S che le hanno inviate al presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia. Riguardano il personale del Parco dello Stelvio, gli acquisti per l'Expo senza il ricorso a Consip, l'Istituto Tecnologico di Genova, le verifiche sulle armi da fuoco per uso scenico, che il governo vuole posticipare per non ostacolare le imprese del cinema (e, si dice, per non perdere l'ambientazione a Roma di una parte del nuovo James Bond in lavorazione).

Intanto sul *Jobs act*, la riforma del lavoro, è ancora braccio di ferro. Il primo decreto attuativo è pronto: 10 articoli in tutto, ma ci sono due punti di frizione. Dopo le indiscrezioni di due giorni fa, è confermato che anche lo «scarso rendimento» del lavoratore rientra nella categoria dei licenziamenti economici, per i quali si prevede

solo l'indennizzo e viene eliminata la possibilità del reintegro. Ma l'ipotesi non piace ai sindacati e alla sinistra Pd che, con il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano, la definisce «aberrante».

C'è però anche un punto che scontenta l'altra ala della maggioranza, i centristi: per i licenziamenti disciplinari il reintegro scatta quando il licenziamento viene deciso sulla base di un fatto insussistente. Semplicemente un fatto, non un fatto grave e tanto meno un reato, come chiedeva Ncd con Maurizio Sacconi, che per questo parla di «governo a rischio». Sembra difficile che questo ammorbidimento possa essere compensato con l'«opzione aziendale», e cioè la possibilità per l'azienda di superare il reintegro pagando un indennizzo più alto. C'è poi il *pressing* del ministro del Lavoro Giuliano Poletti per un testo in generale più morbido, con indennizzi più alti rispetto a quelli fissati da Palazzo Chigi. Forse è solo pretattica in vista dell'incontro di oggi fra governo e sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jobs act

● Il primo decreto attuativo della riforma del lavoro è pronto: 10 articoli in tutto

● Lo «scarso rendimento» del lavoratore rientra nella categoria dei licenziamenti economici, per i quali si prevede solo l'indennizzo e viene eliminata la possibilità del reintegro.

● Per i licenziamenti disciplinari il reintegro scatta quando il licenziamento viene deciso sulla base di un fatto insussistente

● Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti vorrebbe un testo più morbido, con indennizzi economici più alti rispetto a quelli fissati da Palazzo Chigi

● Previsto per oggi l'incontro tra governo e sindacati per discutere sulla riforma del lavoro

163

milioni Il costo della misura contenuta nella legge di Stabilità che prevede il credito d'imposta Irap per le imprese senza dipendenti a partire dal 2015

130

milioni La cifra destinata dalla legge di Stabilità al personale addetto alle pulizie delle scuole. Previsti 64 milioni per coprire le supplenze brevi di docenti e non

La pensione si allontana

Dal 2016 quattro mesi in più per lasciare il lavoro. Il crollo dei prezzi blocca gli assegni Manovra, taglio alle municipalizzate. Province, ecco il piano esuberi

MARMO, POSANI, PALO e CAZZOLA ■ Alle p. 2, 3, 4 e 5

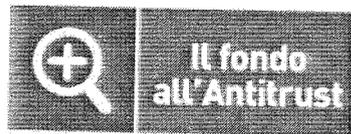
Pensioni, nuova stretta dal 2016 A riposo quattro mesi più tardi

Un decreto sulle attese di vita appesantisce la riforma Fornero

LE ETA DI USCITA

ANNO	UOMINI		DONNE		
	TUTTI		DIPENDENTI PUBBLICHE	DIPENDENTI PRIVATE	LAVORATRICI AUTONOME
2012	66 anni		66 anni	62 anni	63 anni e 6 mesi
2013	66 anni e 3 mesi		66 anni e 3 mesi	62 anni e 3 mesi	63 anni e 9 mesi
2014	66 anni e 3 mesi		66 anni e 3 mesi	63 anni e 9 mesi	64 anni e 9 mesi
2015	66 anni e 3 mesi		66 anni e 3 mesi	63 anni e 9 mesi	64 anni e 9 mesi
2016	66 anni e 7 mesi		66 anni e 7 mesi	65 anni e 7 mesi	66 anni e 1 mese
2017	66 anni e 7 mesi		66 anni e 7 mesi	65 anni e 7 mesi	66 anni e 1 mese
2018	66 anni e 7 mesi		66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi
2019	67 anni		67 anni	67 anni	67 anni

Le età indicate tengono conto dell'adeguamento all'aspettativa di vita, oltre che degli incrementi stabiliti dalla riforma. L'adeguamento è stato di tre mesi dal 2013, sarà di quattro dal 2016.



Il fondo pensionistico Perseo Sirio ricorrerà all'Antitrust: «Il settore pubblico è penalizzato»

DOPPIO COLPO
Nessuna variazione l'anno prossimo
Poi verranno penalizzate soprattutto le lavoratrici autonome e del privato

Raffaele Marmo
■ ROMA

ETÀ anagrafica per la pensione di vecchiaia e anni di contribuzione per quella anticipata saranno aumentati di quattro mesi dal primo gennaio 2016. È questo l'effetto del collegamento, previsto dalla riforma, tra incremento dell'aspettativa di vita, come calcolata dall'Istat, e requisiti pensionistici. A

certificarlo è un decreto Economia-Lavoro, firmato il 16 dicembre ma ancora tenuto riservato, in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ancora una volta, dunque, vale la regola «anno che viene, pensione che trovi». E allora, in vista del 2015 e del 2016, vale la pena fare un po' di chiarezza sulle condizioni stabilite per i due anni a venire per i diversi tipi di pensionamento. L'anno che sta per cominciare vede, di fatto, una conferma dei requisiti già validi. Proprio sulla scorta del riassetto del 2011, l'età pensionabile delle donne lavoratrici private e di quelle autonome (commercianti, artigiane, coltivatrici dirette) rimane fissata rispettivamente a 63 anni e 9 mesi e a 64 anni e 9 mesi. L'età delle dipenden-



ti pubbliche e quella degli uomini dei diversi settori rimarranno, come nel 2013 e nel 2014, entrambe ancorate a 66 anni e tre mesi. Ugualmente bloccati i requisiti della cosiddetta pensione anticipata che, introdotta dal riordino del governo Monti, ha sostituito la vecchia pensione di anzianità: 42 anni e sei mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e sei mesi per le donne.

TEMPO DODICI MESI, però, e se non ci saranno alleggerimenti, il 2016 diventerà un altro anno di stretta previdenziale drastica e immediata. E questo soprattutto per le donne. Vediamo perché. L'obiettivo della riforma Fornero è di fissare una soglia di età uguale per tutti, ma a questo traguardo arriveremo nel 2018, quando la soglia minima uniforme sarà di almeno 66 anni. Oggi lo è per gli uomini e per le dipendenti pubbliche. Dal momento che sono «indietro», l'età crescerà ancora per le donne dipendenti del settore privato e per le lavoratrici autonome: e proprio nel 2016 è fissato uno scalfino rilevante. Ma l'età salirà anche perché dal 2009-2010 è stato introdotto un meccanismo automatico che lega l'età pensionabile all'aspettativa o speranza di vita. Il principio è semplice: a mano a mano che si vivrà più a lungo si dovrà lavorare di più e l'asticella del pensionamento si allontanerà. Il primo adeguamento è scattato dal 1° gennaio 2013 ed è stato di 3 mesi. Il secondo partirà dal 2016, ma la sua entità - 4 mesi - è stata certificata in questi giorni dal decreto che attende la pubblicazione. Da questo doppio meccanismo deriva il quadro delle età per il 2016: il passaggio dell'età minima da 63 anni e 9 mesi a 65 anni e 7 mesi per le lavoratrici private, con un balzo di quasi due anni in avanti, e da 64 anni e 9 mesi a 66 anni e 1 mese per quelle autonome (con quasi un anno e mezzo in più), mentre le soglie passeranno a 66 anni e 7 mesi per tutti gli altri (uomini e lavoratrici pubbliche): e qui l'aumento è pari ai 4 mesi della speranza di vita. E di 4 mesi in più cresceranno i requisiti contributivi per la pensione anticipata: 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne.

Sanità. Il Senato ha concesso la rinegoziazione dei mutui per 100 milioni

Sul taglio di 4 miliardi alle Regioni il sollievo del «patto incentivato»

VERIFICA A GENNAIO

La stretta si ripercuoterà sulle prestazioni.

Lorenzin: «Scenario complesso servono sforzi notevoli»

Roberto Turno

■ Restano a dieta stretta i governatori, almeno fino a prova contraria. Fino al testo definitivo del maxi emendamento del Governo, dal quale però, a dispetto di mille contatti riservati, sembra pressoché sicuro che le regioni non otterranno altri sconti. La legge di stabilità 2015, per i conti regionali, porterà parecchia instabilità, nonostante i governatori di area Dem, a partire da Sergio Chiamparino, tutto abbiano fatto tranne che attaccare il Governo. Col risultato finale di una manovra che è destinata a lasciare intatta la parte preponderante della sofferenza finanziaria locale: 4 mld di tagli (più altri 2,3 circa che si trascinano dal passato), che dovrebbero avere un peso notevole sui conti della sanità, prima vittima dei tagli che arriveranno il prossimo anno.

E non che i governatori qualche risultato non lo abbiano incassato nella tornata di esame della manovra da parte del Senato, l'ultima tappa per possibili modifiche, considerato che la Camera sarà chiamata in terza lettura soltanto a ratificare la versione di palazzo Madama. A partire dal cosiddetto «patto verticale incentivato» che avrà come partita verso i comuni un valore di 1 mld. Mentre, a dare almeno una boccata d'ossigeno, provvederà anche la rinegoziazione dei mutui (altri 100 mln circa).

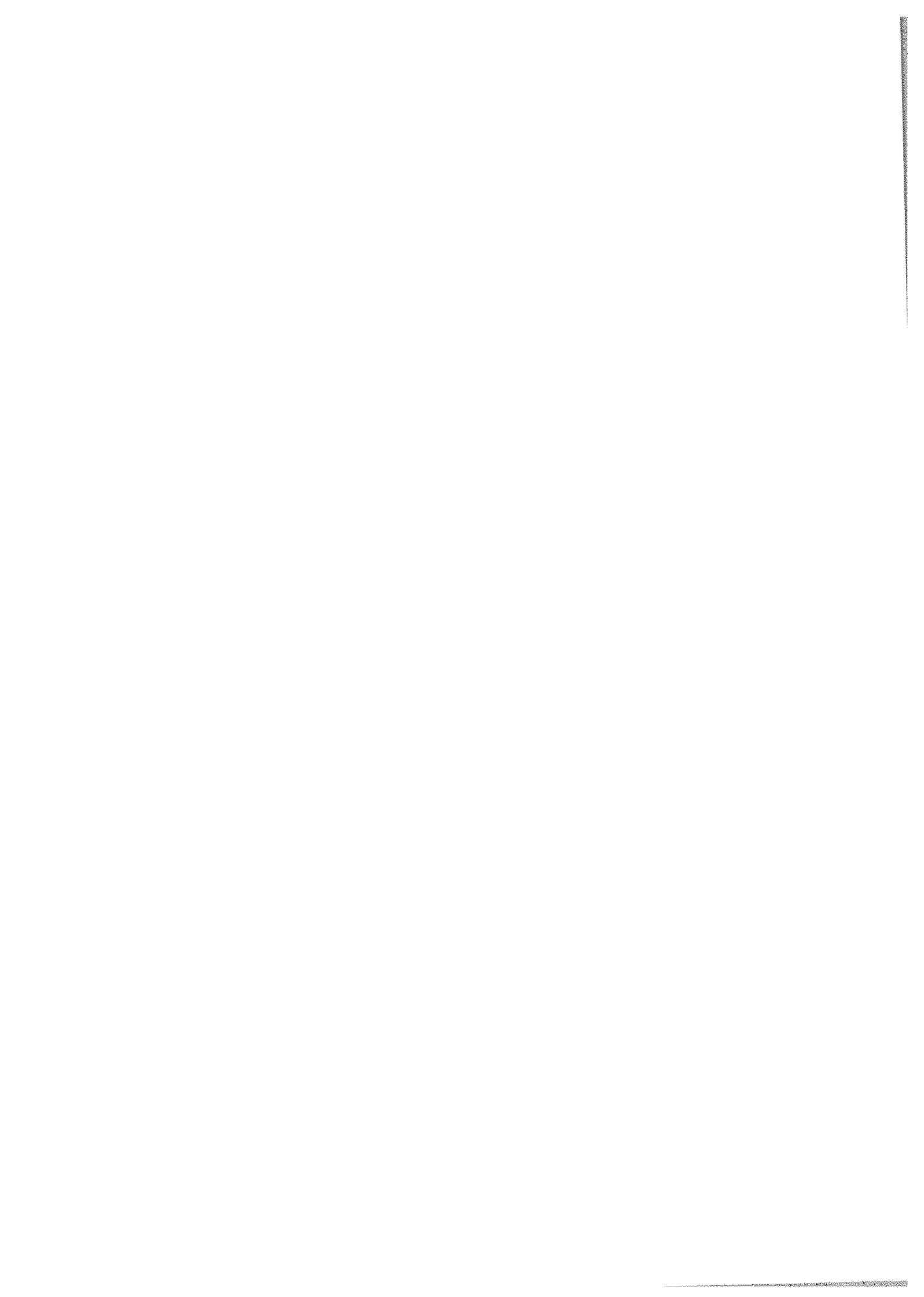
Ma quei nuovi tagli da 4 mld per il 2015 sono sempre tutti sul tavolo, con ricadute sull'assistenza sanitaria tutte ancora da valutare, nei tempi, nei modi e nella quantità. Fine gennaio sarà la data ultima, quando potrà intervenire il Governo in assenza di mosse locali.

Insomma, le regioni sono messe pesantemente alla prova. Con Chiamparino che ancora ieri confidava, chissà se davvero, che «tutto resta ancora sospeso, incontreremo il Governo per vedere di modificare la manovra». Mentre la ministra **Beatrice Lorenzin**, da una parte diceva che «azzerare l'aumento (di 2 mld, appunto, ndr) del fondo sanitario, mi sembra troppo»; e, dall'altra aggiungeva, con un'iniezione di realismo, che «lo scenario per la sanità è complesso, servono sforzi notevoli».

Sforzi che, sul piano dell'assistenza, hanno fatto non tutte le regioni. Proprio ieri è stata diffusa la classifica delle migliori performance nell'applicazione dei Lea nel 2013: ha vinto di gran lunga la Toscana, con un punteggio (214 su 225 possibili al massimo) mai ottenuto finora da nessuna regione. La seguono nell'ordine Emilia, Marche, Veneto, Lombardia e Liguria ex aequo. In fondo sempre il Sud, Lazio compreso. «Si dimostra anche la capacità di reazione del sistema a fare della scarsità di risorse una leva per migliorare la qualità», ha detto il governatore Enrico Rossi. «Uno stimolo a migliorare ancora», ha chiosato l'assessore Luigi Marroni, artefice del primato toscano. E per il 2015? Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La partita di Renzi continua «Io motivatore di gruppo Ma è solo il primo passo»

Chiuso il semestre italiano: sulle regole si tratta nel 2015

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Si fregia del merito di aver cambiato verso anche alla Ue, anche sul piano degli investimenti. Ora che il progetto è politicamente approvato, che lo stesso Juncker gli riconosce di aver avuto un ruolo nel modificare l'approccio dell'Unione, Renzi può lanciarsi un passo oltre.

Il vero negoziato sugli investimenti decisi dalla Commissione, quello sui dettagli tecnici, si farà a febbraio, e il presidente del Consiglio guarda a quella data, visto che si dichiarerà solo parzialmente soddisfatto del risultato di ieri, «è un primo passo, ma non basta, andrà rafforzato».

Nei passi futuri, del prossimo anno, c'è in primo luogo la definizione delle regole del funzionamento del Piano: «A noi interessa sapere chi comanderà, come sarà composto il board del Fondo strategico, con quali criteri saranno decisi i progetti di investimento», dicevano ieri era nello staff del premier, alla fine del Consiglio. Ed è questa la materia di cui Renzi ha discusso privatamente ieri sia con Hollande che con

Juncker: «Per attirare investimenti privati, internazionali, per far sì che la leva finanziaria sia effettiva, il funzionamento del Fondo deve essere sganciato da qualsiasi logica politica».

Ma c'è anche un'altra battaglia che è solo rinviata, ed è quella sui contributi che gli Stati dovranno versare al Fondo per gli investimenti. Qui il confine sarà segnato dalla differenza fra fondi in conto capitale e fondi di cofinanziamento ai progetti: per i primi, ancora da stabilire, in attesa delle regole, è garantito un trattamento «favorevole», ai fini del deficit, deciso ieri sera; ma per i secondi uno scorporo, come ha chiesto Renzi in questi giorni, «è difficile», ha ammesso ieri sera il presidente della Commissione. Angela Merkel ha ribadito il suo netto diniego anche a porte chiuse: trattamento favorevole per i contributi in fondo capitale, ma non per i cofinanziamenti di progetti che possono produrre nuovo debito.

Probabilmente, sotto la presidenza lettone, vicina alle ragioni tedesche, a febbraio, sarà richiesto un supplemento di capacità diplomatiche, almeno per far sì che la svolta sia davvero tale e che il Piano di Juncker muova i primi passi.

Per il momento si rileva una sintonia di fondo non indifferente proprio fra Juncker e Renzi: ieri sera, in un'intervista a Sky Tg24, il capo della Commissione ha rilasciato ampie

aperture di credito verso il presidente del Consiglio, «il primo a non fare marcia indietro sulla riforma del mercato del lavoro», ragione per cui «merita fiducia».

Per Renzi il passo successivo, quello dello scorporo degli investimenti strategici, nella parte che verrà finanziata dall'Italia, è in qualche modo irrinunciabile, anche se Berlino resta nettamente contraria.

Ieri a Bruxelles Renzi ha ripetuto per l'ennesima volta che il Paese «deve riappropriarsi della parola "futuro", che ormai è quasi impronunciabile: nessuno ha mai fatto tante riforme come noi negli ultimi nove mesi, ragione per cui ci danno fiducia in Europa. Certe volte mi sento come il motivatore di una terapia di gruppo, dobbiamo tornare a credere in noi stessi».

Il vero scontro è rinviato di qualche settimana: fra gennaio e febbraio la Commissione definirà le regole di funzionamento del Piano e cercherà una mediazione in tema di flessibilità fra le ragioni italiane, condivise da Parigi, e quelle di Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il debutto
Federica Mogherini, Alto rappresentante per la politica estera Ue, ieri ha condiviso il suo «debutto» su Twitter: «Al mio primo Consiglio europeo, insieme al presidente del Consiglio Ue Donald Tusk. In agenda il piano di investimenti e poi Ucraina e Russia»





Napolitano: Renzi senza alternative Grillo attacca, il Pd difende il Colle

di **Marzio Breda**

Il capo dello Stato ieri ha confermato «l'imminente conclusione del mandato presidenziale». Significa, cioè, «nel gennaio 2015, tra il 10 e il 20». Giorgio Napolitano ha definito la missione del premier Renzi «un'opera difficile, non priva di incognite» e senza «alternative». Grillo attacca il presidente, il Pd lo difende.

Napolitano e la partita dell'addio Il sostegno al governo «coraggioso»

«Fine del mandato imminente». Renzi: non avremo problemi a eleggere il successore



**Necessità
Dal premier
un'opera
difficile
Non c'erano
alternative**

Il discorso

di **Marzio Breda**

ROMA Qualcuno ha scomodato perfino Tullio De Mauro, per rivisitare quell'aggettivo, «imminente», con cui il presidente della Repubblica ha annunciato ieri — stavolta in modo assolutamente esplicito — la fine del suo secondo mandato. E la traduzione del grande linguista, ritrovatosi a vestire anche i panni del politologo, è coerente con ciò che stiamo scrivendo da settimane. Significa, cioè, molto presto, «nel gennaio 2015, tra il 10 e il 20».

Una finestra temporale credibile, per quanto anch'essa rischi di essere un azzardo, al pari delle ipotesi di chi vorrebbe che il capo dello Stato subordinasse il timing del proprio congedo alla prossima visita della Merkel a Roma, il 22 gennaio, o al voto in Senato dell'Italicum,

ancora non fissato ma progettato per metà mese. Di sicuro, insomma, c'è solo che Giorgio Napolitano, nel suo progetto per un'uscita morbida e senza traumi per la tenuta del governo dopo la fine del semestre europeo (13 gennaio), non intende farsi condizionare dal calendario parlamentare. Altrimenti le dimissioni non dovrebbe formalizzarle mai.

Del resto, se lasciasse intendere già adesso la data precisa (come pretende su Twitter il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Brunetta, con un perentorio «imminente quanto»), il Quirinale diventerebbe una sorta di sede vacante. Con tutte le immaginabili conseguenze di destabilizzazione.

Chiaro, comunque, che questo addio a tappe, chiamiamolo così, apre da subito la corsa alla successione. Con un'altalena di interrogativi ansiogeni che Matteo Renzi ha cercato di dissipare in tempo reale con una frase esorcistica: «Credo che il Parlamento abbia imparato la lezione dell'aprile 2013 e riuscirà a fare quello che deve nei tempi stabiliti». Chissà se finirà sul serio così. C'è da augurarselo se non altro perché l'Italia, oltre alle emergenze interne sulle quali la politica discute e si divide, deve affrontare una serie di impegni internazionali assai delicati.

Napolitano li ha suntuaggiati ieri, ricevendo gli ambasciatori stranieri accreditati a Roma e concedendosi — tra un pas-

saggio e l'altro — un secondo endorsement al premier, a ciò che ha messo in cantiere, citandone il «coraggio» da riformatore. Così, non ha nascosto nulla di quanto «pesantemente» la crisi ci sta «affliggendo». Ma ha voluto esprimere anche un messaggio di fiducia, nella speranza che chi racconta il nostro Paese all'estero lasci da parte certe «rappresentazioni di stampo ipernegativo, se non catastrofiche».

E la richiesta che le Cancellerie internazionali concedano e confermino un'apertura di credito per l'inquilino di Palazzo Chigi diventa subito trasparente e argomentata. «Sono certo che avrete apprezzato l'ampio e coraggioso sforzo che il governo italiano sta compiendo per eliminare alcuni nodi e correggere alcuni mali antichi che hanno negli ultimi decenni frenato lo sviluppo del Paese e sbilanciato la struttura stessa della società italiana e del suo sistema politico e rappresentativo. Un'opera difficile e non priva di incognite, quella avviata e portata avanti dai presi-



dente del Consiglio».

Ma, si chiede, «vi potevano essere delle alternative per chi, come noi, crede nelle potenzialità di questo Paese, nel ruolo che deve rivestire in Europa, negli ideali che vuole portare e nella missione di pace che intende svolgere?».

La risposta a questa domanda retorica è ovviamente no. Per lui il dilemma non si pone: l'Italia non ha oggi altre opzioni. Un giudizio che vale come memorandum a uso interno, rispetto a quanti vagheggiano di rovesciare l'esecutivo e coltivano ansie di sabotaggio, senza calcolare fino in fondo le conseguenze. Ma pure in Europa, dove gli sembra che le cose stiano cambiando, anche per nostri impulsi durante il semestre che sta per concludersi. Nella Commissione guidata da Junker, infatti, Napolitano coglie «un profilo più nettamente sovranazionale». Di più: verifica con soddisfazione che «si pone obiettivi ambiziosi per rispondere alle sfide comuni in una chiave certamente più "politica" di quelle che l'hanno preceduta». Proprio quell'obiettivo di farsi «motore di crescita e sviluppo» dopo la lunga quaresima dell'austerità, che aveva chiesto lui stesso nel febbraio scorso, rivolto al Parlamento di Strasburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

● Il 13 gennaio terminerà il semestre di presidenza italiana dell'Ue: è a partire da quella data che dovrebbero arrivare le dimissioni del capo dello Stato

● Dopo che l'addio di Napolitano sarà formalizzato, dovranno passare 15 giorni per la convocazione delle Camere in seduta comune

● Tra le dimissioni e l'elezione del successore, i poteri andranno alla seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Pietro Grasso

Napolitano "Dimissioni imminenti"

> Renzi: niente intoppi sulla successione
> Grillo: il presidente dovrebbe costituirsi

SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Il Quirinale

Napolitano elogia Renzi "Mie dimissioni imminenti" Patto sui tempi dell'Italicum

Oggi riforma elettorale in aula. Boschi conferma l'intesa con Fi
Il premier e la partita del Colle: non ripeteremo i pasticci del 2013

NESSUNA ALTERNATIVA

Questo governo svolge un'opera difficile, con tante incognite. Ma c'erano alternative

per chi crede nelle potenzialità dell'Italia e nel suo ruolo in Europa?

Giorgio Napolitano ieri nel discorso al corpo diplomatico

**LA
GIORNA
TA**

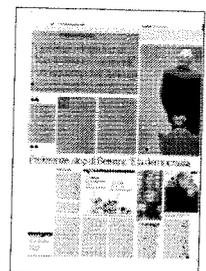
UMBERTO ROSSO

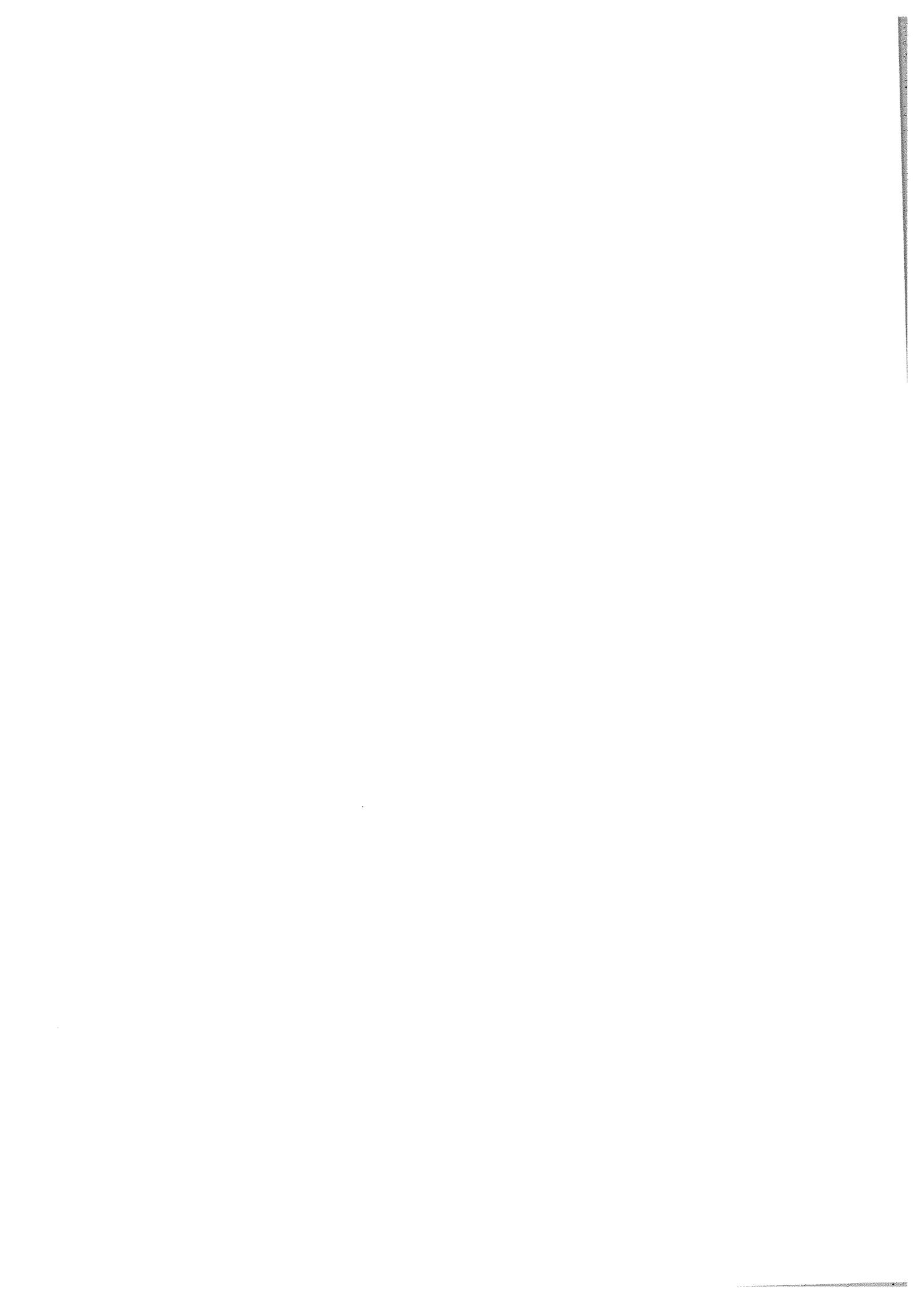
ROMA. La conferma dei tempi molti stretti, per la prima volta esplicitamente, arriva dallo stesso Giorgio Napolitano. Che, al Quirinale, accoglie gli ambasciatori per lo scambio degli auguri annunciando «l'imminente conclusione del mio mandato presidenziale». Ormai è questione di poche settimane, e concluso il semestre europeo il capo dello Stato firmerà le sue dimissioni nella metà di gennaio. La road map è segnata, con Renzi che sfoggia sicurezza sulla partita per il Colle e il ministro delle Riforme Boschi che assicura la tenuta dell'accordo con Berlusconi: l'uscita di scena del presidente della Repubblica non rischierebbe a questo punto di innescare contraccolpi. Il capo del governo garantisce infatti che l'operazione ricambio al Quirinale filerà via liscia: «La successione di Napolitano avverrà, quando sarà il momento, senza alcun problema. Abbiamo imparato la lezione del 2013, e sono certo che il Parlamento riuscirà a fare quel che deve nei tempi stabiliti». Il disastro dei franchi tiratori del Pd che impallinarono la corsa di Prodi e Marini, secondo il premier non si ripeterà. Anche

perché l'intreccio pericoloso fra elezione al Colle e riforme sarebbe stato disinnescato. Lo annuncia la Boschi: «C'è un'intesa con Forza Italia per esaminare e approvare le riforme prima dell'elezione del capo dello Stato. Anche perché il presidente non si è ancora dimesso, e non possiamo tenere tutto fermo in attesa di una data che non sappiamo quale sarà». Oggi la legge elettorale va in aula in Senato. Scongiurato così il rischio di invertire il timing, ovvero prima l'inquilino del Colle e poi l'Italicum, che avrebbe consegnato a Berlusconi un jolly per condizionare la partita del Quirinale.

Davanti al corpo diplomatico riunito nel Salone dei Corazzieri, Napolitano parla dei tanti problemi e debolezze del nostro paese, anche se denuncia «certe rappresentazioni di stampo iper-negativo se non catastrofiste». Ribadendo pieno appoggio al governo Renzi, all'«ampio e coraggioso sforzo» per correggere «mali antichi». «Un'opera difficile e non priva di incognite». Con una domanda, in chiave retorica: «Ma vi potevano essere delle alternative per chi, come noi, crede nelle potenzialità di questo paese?». E' la risposta a chi aveva criticato l'endorsement al premier nel discorso alle alte cariche dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Preferenze, stop di Bersani: "È la democrazia alla Verdini"

L'ex segretario rilancia la battaglia per cambiare la legge elettorale e i tempi potrebbero allungarsi

I margini per evitare l'ingorgo con il dopo-Napolitano restano in ogni caso strettissimi

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Non c'è una sola buona ragione per accettare l'idea di democrazia di Verdini». Con queste parole, Pier Luigi Bersani rilancia la battaglia della minoranza Pd sull'Italicum e mette in discussione la tregua con Matteo Renzi. Al Senato sono 30, forse 32, i parlamentari della sinistra pronti a firmare emendamenti alla legge elettorale per chiedere le preferenze. O meglio un sistema che in Parlamento porti almeno il 70 per cento di eletti direttamente da cittadini e non il 50 come avverrebbe con il nuovo Italicum confermato dal vertice tra Forza Italia e il Pd di mercoledì. «Gli elettori devono poter scegliere la maggior parte dei loro rappresentanti. Con i collegi o con le preferenze», dice Maurizio Migliavacca, senatore e braccio destro dell'ex segretario. «È un punto dirimente». Ma il vero punto è il rapporto del premier con Berlusconi e può riattivare lo scontro dentro il Partito democratico. Perché la richiesta a Renzi non è solo quella di scegliere con il suo gruppo le modifiche alla riforma elettorale riducendo il condizionamento di Forza Italia. Dal Pd deve partire anche il nome, qualcosa più dell'identikit o di una rosa, del nuovo presidente della Repubblica.

Se la minoranza va in fondo, non basterà a Renzi il rinnovo del patto del Nazareno, per superare l'ostacolo di un ingorgo in cui finiscono nei pasticci Italicum e candidatura al Colle. Bisogna fare i conti con i numeri del Pd. Fondamentali per tutt'e due le partite. Le parole di Giorgio Napolitano confermano i tempi. L'attuale presidente della Repubblica si dimetterà il 15 gennaio, all'indo-

mani della fine ufficiale del semestre europeo a guida italiana. Non aspetterà oltre. Né per la visita di Angela Merkel a Roma, destinata peraltro a slittare a febbraio. Né per la firma solenne sotto la legge elettorale approvata in via definitiva, anche se rappresenta la battaglia del suo bis forzato. I tempi per evitare la sovrapposizione rimangono dunque strettissimi. E alla minoranza dem non basta nemmeno la clausola di salvaguardia che farebbe entrare in vigore la norma solo a settembre 2016. «Non accettiamo una visione oligarchica della democrazia, a metà tra il sistema feudale e quello monarchico», insiste Miguel Gotor parlando degli eletti nonimati. Allo stesso tempo, la sinistra interna non accetta neanche una corsia preferenziale con Silvio Berlusconi sul Quirinale.

Renzi garantisce che non ci saranno problemi sulla scelta del nuovo capo dello Stato. Niente trappole, niente ricatti e niente franchi tiratori. Ed è convinto di poter rispettare i tempi che si è dato per essere più libero e senza condizionamenti. «Non ci credo che la minoranza si metterà di traverso sull'Italicum», dice sicuro ai suoi collaboratori. Ma il Renzi possibilista su una modifica al meccanismo delle preferenze si ferma quando questo può mettere in pericolo il patto con Berlusconi. «Se c'è un accordo complessivo tutto è possibile — spiega il vicesegretario Lorenzo Guerini —. Ma se l'accordo manca non faremo crollare l'impianto del testo dopo aver fatto tanta strada». L'equilibrio tra nominati e eletti è il nucleo d'acciaio dell'intesa che lega il premier e il leader di FI. È un nocciolo duro che non

va toccato a meno di impossibili ripensamenti da Arcore e va difeso in vista del voto sul Quirinale. La coperta però è quella che è. Il messaggio della minoranza è che tirandola dalla parte dell'ex Cavaliere si scopre il fronte dei dissidenti democratici.

Il rischio vero è uno stallo sia sull'Italicum sia sul voto per il Colle. Un incubo delle notti a Palazzo Chigi. Senza un nome condiviso che tenga insieme una larga parte del Parlamento, basta un emendamento per scivolare nel percorso dell'Italicum dove i pericoli possono arrivare dal Pd, da Forza Italia e dai ribelli azzurri guidati da Raffaele Fitto. All'eurodeputato pugliese va bene la clausola dell'entrata in vigore dal 2016, ma continua a pensare che sia meglio capire chi sarà il nuovo presidente prima di dare il via libera alla riforma. «Io prevedo una pattinata sul ghiaccio per l'Italicum al Senato», dice Gotor. Vale a dire il contrario di una passeggiata. Piuttosto un tragitto in cui le cadute sono sempre in agguato. «Le leggi elettorali in tutto il mondo le fanno i parlamenti — spiega —. Quindi ci saranno discussioni ed emendamenti. Fuori da patto, più o meno pubblici». Alla fine sempre lì si va a parare, al patto del Nazareno. Che fra qualche giorno verrà messo alla prova sul passaggio cruciale della legislatura: l'elezione del successore di Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le coop rosse vanno all'incasso Il Pd ora ha un conto da pagare

Chiara messaggio del capo di Unipol al neogovernatore Bonaccini:
«Bologna al centro delle strategie della giunta». La Ditta deve obbedire



di **Gian Maria De Francesco**
Roma

«È fondamentale che la giunta faccia di Bologna il centro delle sue strategie». Parola di Pierluigi Stefanini, presidente del gruppo finanziario Unipol (che controlla le assicurazioni UnipolSai) e soprattutto uomo forte della cooperazione rossa. Noto per la sua riservatezza, il solo fatto che l'ex numero uno di Coop Adriatica abbia rivolto un messaggio al neogovernatore emiliano Stefano Bonaccini è di per sé un evento.

La Lega Coop non è stata solo «sponsor» dell'escalation della «29 Giugno» di Salvatore Buzzi, ma è anche stata determinante per il successo del candidato renziano alle Regionali «di casa». Anche se l'affluenza è stata del 37%, la struttura si è impe-

gnata per sostenere il ragazzo cresciuto nella «Ditta» e poi trasmigrato sulle sponde del leader fiorentino. Ora, è il momento di passare all'incasso e di non disperdere le risorse (finanziarie) disponibili in mille rivoli inutili. La ditta Bologna deve essere il cuore dell'azione politica della nuova giunta che Bonaccini sta preparando con i piedi di piombo e che dovrebbe, in teoria, annunciare prima di Natale.

Il mondo della cooperazione rossa emiliana ha bisogno di nuova linfa, anche perché l'impegno sostenuto due anni fa per consentire a Unipol (delle quali sono socie) di inglobare la ex FonSai di Salvatore Ligresti è stato notevole. Ecco perché i progetti in corso nel capoluogo regionale non devono essere in alcun modo ostacolati. In primo luogo, il Fico-Eataly World, il nuovo parco tematico dell'agroalimentare di Oscar Farinetti (ideologo numero uno del renzismo). La supermercatruttura dovrebbe essere pronta per il novembre del 2015, in modo da ricevere la staffetta da Expo 2015. E anche qui, come nella rassegna milanese, le Coop sono in prima fila con Ccc e Cmb che si occuperanno della costruzione.

L'altro grande appuntamento

che non si può mancare è l'ampliamento dell'aeroporto Marconi. L'anno prossimo è previsto il collocamento in Borsa della società di gestione: dall'Ipo dovrebbero arrivare 60 milioni per finanziarne la crescita. Anche qui ci saranno ruspe e scavatori in campo e, ovviamente, le aziende di casa Coop sono interessate.

Un progetto così importante richiede stanziamenti maggiori di qualche decina di milioni di euro. Ma non è il caso di preoccuparsi: la Regione può contare su una discreta dotazione di fondi europei. Al contrario delle colleghe meridionali, l'Emilia Romagna è una campionessa nell'impiego delle dotazioni. All'inizio del mese sono arrivati 860 milioni per le politiche sociali (formazione professionale e garanzia giovani), ma la vera partita si giocherà su circa 490 milioni di aiuti alle imprese e, soprattutto, sui 2,6 miliardi che dovrebbero affluire dal Piano Juncker, ove mail'Italia dovesse beneficiarne (visti i clamorosi insuccessi del governo a Bruxelles). In rampa di lancio ci sono il Passante autostradale nord e il People Mover, la monorotaia per collegare la stazione centrale e l'aeroporto. Bologna ha bisogno di certezze e Bonaccini farà bene a ricordarlo.





POTENTE
Pierluigi
Stefanini
presidente
del gruppo
finanziario
Unipol
durante
il 39esimo
Congresso
Nazionale
di Legacoop
a Roma
il 16 dicembre
scorso (Ansa)

Il dossier

Sanità all'italiana Il nostro è un paese per (poveri) vecchi

■ Il dossier del Ministero sulla Salute mostra dati inquietanti per l'Italia dove si vive di più ma si nasce di meno.

Bianconi → a pagina 9

Il dossier Salute Bocciato il nostro stile di vita: sedentari, giocatori d'azzardo e viziati, fin dall'adolescenza

Questo è un Paese per vecchi

Si vive di più, si nasce di meno. Ecco la relazione di 650 pagine presentata dal Ministero

Giulia Bianconi

■ Gli italiani sono tra i più longevi in Europa: la speranza di vita è di 79,6 anni per gli uomini e 84,4 per le donne. Sono tuttavia in aumento gli anziani: nel 2013 gli over 65 hanno superato il 21% della popolazione. La mortalità infantile è diminuita, così come di contro la natalità di circa il 10%. Elevata la sedentarietà, anche tra i bambini dove i dati preoccupanti riguardano soprattutto il sovrappeso. Questa è solo una parte del quadro emerso ieri dalla Relazione sullo Stato sanitario del Paese 2012-2013 presentata al **ministero della Salute** alla presenza di **Vito De Filippo**, sottosegretario di Stato alla Salute.

Dalla fotografia, redatta da oltre quattrocento autori, emerge inoltre che le tre cause di morte principali in

Italia sono dovute a malattie circolatorie, tumori e patologie respiratorie. Nel nostro Paese non mancano poi i vizi, anche se il fumo è in calo. Le donne sono le più dipendenti dall'alcool. Il gioco d'azzardo coinvolge, invece, più della metà della popolazione, anche se a livello patologico riguarda poco più del 2%.

Dalla relazione emerge un quadro preciso su prevenzione, assistenza e cure primarie, senza tralasciare i numeri relativi alle strutture sanitarie e a chi opera nel settore. Non mancano infine i costi. Un esempio: nel 2012 la spesa farmaceutica pubblica e privata è stata pari a 25,5 miliardi di euro.

Per **De Filippo** si tratta di «un documento importante da inviare a tutti coloro che decidono in termini di sanità nella nostra Nazione». Il sottosegretario

di Stato alla Salute ironizza riferendosi al numero di pagine della relazione (ossia 642): «Andrebbe sfogliata con attenzione e inviata insieme a una lettera di accompagnamento come invito alla lettura». Si sofferma poi sull'importanza delle decisioni prese quest'anno: «Dal Patto per la salute alla legge di stabilità che offrono una base finanziaria per i prossimi tre anni».

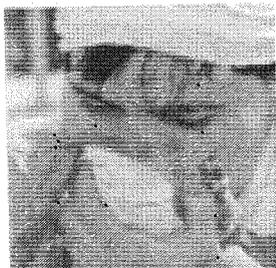
La relazione è stata presentata ieri dal direttore generale delle professioni sanitarie del ministero, Rossana Ugenti, dal direttore dell'ufficio di Statistica del ministero, Cristina Tamburini, e da Giovanni Simonetti, professore di Radiodiagnostica dell'università Tor Vergata. All'unisono hanno sottolineato quanto la relazione sia in grado di «dare elementi che consentono di conoscere il Paese e capire in che modo rispondere ai bisogni degli italiani».



PRINCIPALI CAUSE DI MORTE

Due decessi su tre provocati da malattie circolatorie e tumori

■ Malattie circolatorie, tumori e patologie respiratorie. Sono queste tre le cause principali di morte in Italia. Le prime due causano circa i due terzi dei decessi nella nostra nazione, riguardando il 68% degli uomini e il 66,4% delle donne che muoiono principalmente per le malattie circolatorie (41%) contro i tumori (25%).



Le patologie respiratorie provocano invece la morte dell'8 degli uomini e del 6% delle donne. Il decesso del 5% degli uomini dipende da cause violente, mentre nelle donne da malattie endocrine.

Al nord si muore di più per i tumori, che colpiscono soprattutto gli uomini. Ma rientrano insieme al settentrione anche altre regioni italiane come il Lazio, la Campania e la Sardegna. Le donne colpite da tumori risiedono principalmente al nord e nel Lazio. Le malattie circolatorie colpiscono invece maggiormente il meridione e riguardano sia gli uomini che le donne. Il dato di mortalità per questo tipo di patologia riguarda anche il Lazio e l'Umbria (ma in questo caso solo gli uomini). La Campania, infine, è una delle regioni dove si registrano i decessi maggiori dovuti sia alla mortalità generale, ma anche ad altre cause di morte.

41%

Uomini
i pazienti morti per problemi circolatori il 25 di tumore

VECCHIE E NUOVI VIZI

Fumo, alcol, droga e azzardo «Gioca» uno studente su quattro

■ Agli italiani non mancano le dipendenze da fumo, alcool, gioco d'azzardo e droga, anche se in maniera più ridotta rispetto ad altri Stati europei. In calo la vendita delle sigarette. Nel 2013, secondo i dati dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, si sono ridotte del 5,4% rispetto all'anno precedente. I fumatori sono il 20,9%: su 51,9 milioni di abitanti con età superiore ai 14 anni i fumatori sono circa 10,8 milioni, di cui 6,6 milioni di uomini (26,4%) e 4,2 milioni di donne (15,7%).



In Italia si beve meno che nel resto d'Europa, ma l'assunzione più alta riguarda le donne. Nel 2012 sono stati registrati 69.770 alcolodipendenti di cui oltre 15 mila donne e più di 54 mila uomini, mentre i giovani al di sotto dei 30 anni sono pari al 9,1%. Il gioco d'azzardo colpisce, invece, il 49,4% degli studenti tra i 15 e i 19 anni e a livello patologico tra lo 0,5 e il 2,2% della popolazione. La stima dei giocatori problematici, cioè che investono discrete somme di denaro, pur non avendo ancora sviluppato una vera e propria dipendenza, varia dall'1,3% al 3,8%. Un paragrafo della relazione riguarda anche i tossicodipendenti, nel 2012 più di 164 mila in carico ai SerD (Servizi per le Dipendenze).

20,9%

Fumatori
su 52 milioni di abitanti, di cui 6,6 milioni uomini e 4,2 milioni donne

I PIÙ LONGEVI D'EUROPA

Muoiono solo 3 bimbi su mille Gli stranieri oltre quota 4,5 milioni

■ Gli italiani sono tra i più longevi d'Europa. La speranza di vita registrata nel 2012 è stata di 79,6 anni per gli uomini e 84,4 per le donne. Aumentano tuttavia gli anziani in Italia, con un indice di vecchiaia pari al 151,4% al 1° gennaio 2013.

Gli over 65 raggiungono il 21,2% della popolazione. Di contro i giovani fino a 14 anni sono appena il 14% e la popolazione in età attiva, compresa tra i 15 e i 64 anni, è pari a meno dei due terzi del totale.



La nostra nazione è anche tra i Paesi con il più basso tasso di mortalità infantile, nel 2011 pari a 3,1 permilena nativi residenti. Ma diminuiscono anche le nascite di circa il 10%. Al 1° gennaio 2014 la popolazione residente supera i 60 milioni e mezzo, la maggior parte al nord (48%). Nel corso del 2013 la dinamica naturale (differenza tra nascite e decessi) registra un saldo negativo di quasi 86.000 unità, dato da 514 mila nati e 600 mila decessi.

Altro dato interessante riguarda la crescita della popolazione straniera in Italia; nel giro di dieci anni c'è stato un aumento di 3 milioni di individui, più del 200%, fino ad arrivare a 4,5 milioni di stranieri nel Paese.

60,5

Millioni
Popolazione residente nel nostro Paese nel 2011

TAPPA FISSA IN FARMACIA

Per i medicinali ogni abitante ha speso in media 430 euro l'anno

■ Diminuisce l'acquisto di medicinali da parte degli italiani. Nel 2012 la spesa farmaceutica pubblica e privata è stata pari a 25,5 miliardi di euro (il 76% dei quali è stato rimborsato dal Sistema sanitario nazionale), contro i 19,5 miliardi dei primi nove mesi del 2013 (rimborsato il 74,7%). Ogni italiano ha acquistato in media 30 confezioni di medicinali pari a oltre 1,3 miliardi di confezioni, spendendo circa 430 euro nel 2012. L'anno seguente gli italiani hanno acquistato un totale di 1,3 miliardi di confezioni per una media di circa 23 confezioni a testa.



Inoltre, nel 2012 la spesa farmaceutica territoriale pubblica e privata si è ridotta rispetto al 2011 del -5,6% ed è stata pari a 19.389 milioni di euro. La spesa territoriale pubblica nel 2013 è stata di 11.823 milioni di euro.

Le dosi giornaliere prescritte ogni mille abitanti a carico del Ssn in regime di assistenza convenzionata sono state nel 2012 985 (in aumento rispetto all'anno precedente del 2,3%), contro le 1.002,4 del 2013 (+1,8%).

Nel 2013 la spesa per i farmaci utilizzati in ambito ospedaliero è stata pari a 1,9 miliardi di euro, per il 68,1% composta dai farmaci di classe H.

25,5

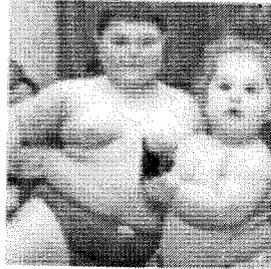
Miliardi
La spesa per i farmaci nel 2012 (in leggera diminuzione)

ALLARME BAMBINI

**Mangiano male e non si muovono
Uno ogni dieci soffre di obesità**

■ La sedentarietà riguarda il 30% degli italiani. Rientrano in questa percentuale anche i bambini di cui si registra inoltre una preoccupante fetta in sovrappeso.

Il 2012 registra nei bambini tra gli 8 e i 9 anni abitudini alimentari scorrette, «confermando i livelli preoccupanti di eccesso ponderale, anche se si evidenzia un trend in leggera diminuzione» si legge nella relazione. Sempre tra i bambini di questa fascia d'età il 22,2% è in sovrappeso e il 10,6% in condizioni di obesità. Secondo un'indagine svolta nel 2012 e riportata nella relazione, il 17% dei bambini non ha praticato movimento ossia attività sportiva a scuola, all'esterno o semplicemente gioco all'aperto il giorno precedente l'indagine sottolineando le abitudini sedentarie. Nel 2013 i bambini tra gli 0 e i 14 anni che soffrono almeno di una malattia cronica sono il 7,7%, mentre di due o più malattie appena l'1,4%. Diminuiscono le malattie allergiche riguardando il 6,3% dei ragazzi (contro l'8% del 2008). I ricoveri pediatrici sono dovuti nel primo anno di età per il 50% alle malattie e disturbi del periodo neonatale. Nelle fasce di età più alta le cause sono legate principalmente a disturbi dell'apparato digerente.



17%

Bambini
Percentuale del soggetto che non praticano «movimento»

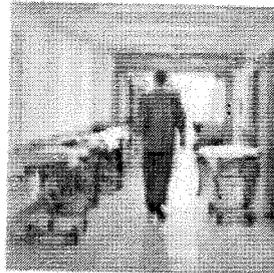
RIORDINO SISTEMA SANITARIO

**Posti letto diminuiti nel 2013
Passati a 3,7 per ogni mille cittadini**

■ La riorganizzazione delle reti ospedaliere negli ultimi anni ha portato alla riduzione dei posti letto, nel 2013 pari a 3,7 per ogni mille abitanti. Rispetto alla Relazione del 2011 i posti letto per acuti passano da 202 mila a 189 mila, mentre per la postacuzie si va dagli oltre 37 mila ai 35 mila circa. Questa diminuzione riguarda principalmente le strutture pubbliche.

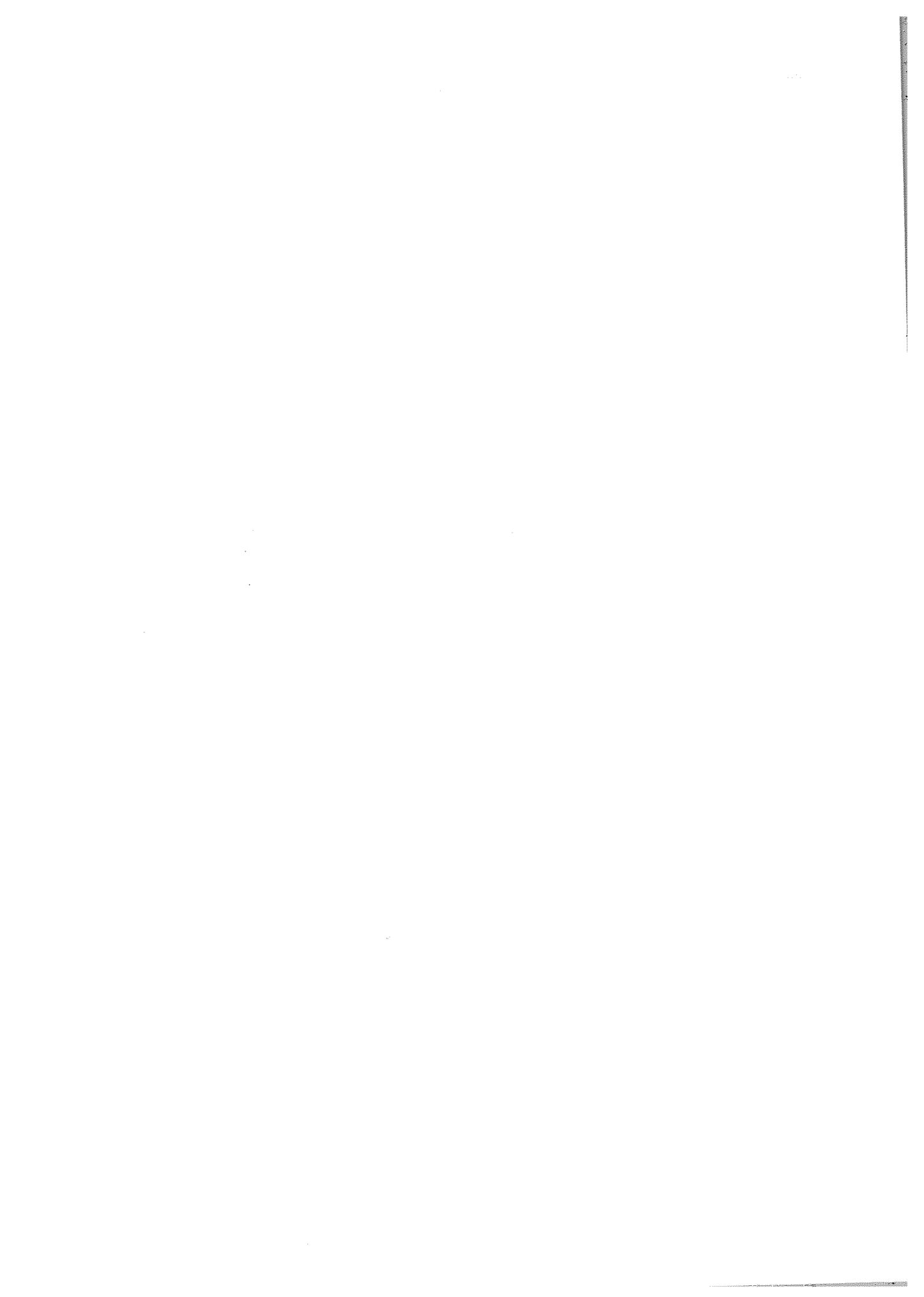
Il documento si concentra anche su cure primarie, continuità dell'assistenza e prevenzione. Risultano 123 le Case della Salute ripartite tra Toscana (50), Liguria (3), Emilia Romagna (49), Umbria (2), Molise (4), Marche (14) e Lazio (1); 42 i Presidi Territoriali di Assistenza (PTA), dei quali 35 in Sicilia, 5 nel Molise e 2 in Abruzzo; 34 le Unità Territoriali di Assistenza Primaria (UTAP), delle quali 32 nel Veneto e 2 in Abruzzo; 175 le Aggregazioni Funzionali Territoriali (AFT), delle quali 164 attivate nel Veneto e 11 in Basilicata.

Sei regioni italiane (Liguria, Emilia Romagna, Marche, Campania, Sicilia, Abruzzo) hanno previsto l'individuazione di modalità organizzative per garantire l'assistenza sanitaria H24 e consentire la riduzione degli accessi impropri nelle strutture di emergenza.



123

Case Salute
tra Toscana, Liguria, Emilia - Romagna, Umbria, Lazio, Molise e Marche



L'Emilia perde il primato sulla Sanità il ministero mette in vetta la Toscana

IL CASO

ROSARIO DI RAIMONDO

MENTRE si discute del toto-assessore, la Toscana batte l'Emilia-Romagna sulla "buona sanità". Come ogni anno, il ministero della Salute stila un rapporto sulla qualità delle prestazioni sanitarie offerte dalle Regioni, ovvero il Monitoraggio dei Lea (livelli essenziali di assistenza). Dopo anni di dominio assoluto, la medaglia d'oro va stavolta alla giunta di Enrico Rossi, forte dei suoi 218 punti sui 225 disponibili, contro i 204 di viale Aldo Moro. Due sono le principali zavorre che pesano lungo la via Emilia, come spiega un dirigente regionale: il ritardo sulla chiusura dei punti nascita con meno di 500 parti l'anno e la riorganizzazione della rete ospedaliera che stenta a decollare. Una sorta di agenda per il neogovernatore Stefano Bonaccini.

Il rapporto del 2014 (che si riferisce ai dati del 2013) è in parte ancora chiuso nei cassetti del ministero. A quanto si apprende, le "pagelle" collocano come sempre il servizio sanitario dell'Emilia-Romagna tra i migliori in Italia in quasi tutti gli indicatori che servono a misurarlo. Alcuni dei quali riguardo per esempio la qualità dei percorsi nascita o la copertura vaccinale degli anziani, l'appropriatezza di esami diagnostici e ricoveri e la percentuale dei parti cesarei.

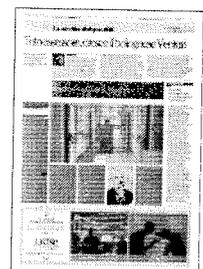
Ieri dall'altra parte dell'Appennino è stata convocata subito una conferenza stampa per suggellare la vittoria: «Un risultato ottimo per la sanità toscana» è stato il commento del presidente Rossi, mentre il segretario regionale del Pd toscano Dario Parrini ha esultato così su Facebook: «Ha detto la sua, in

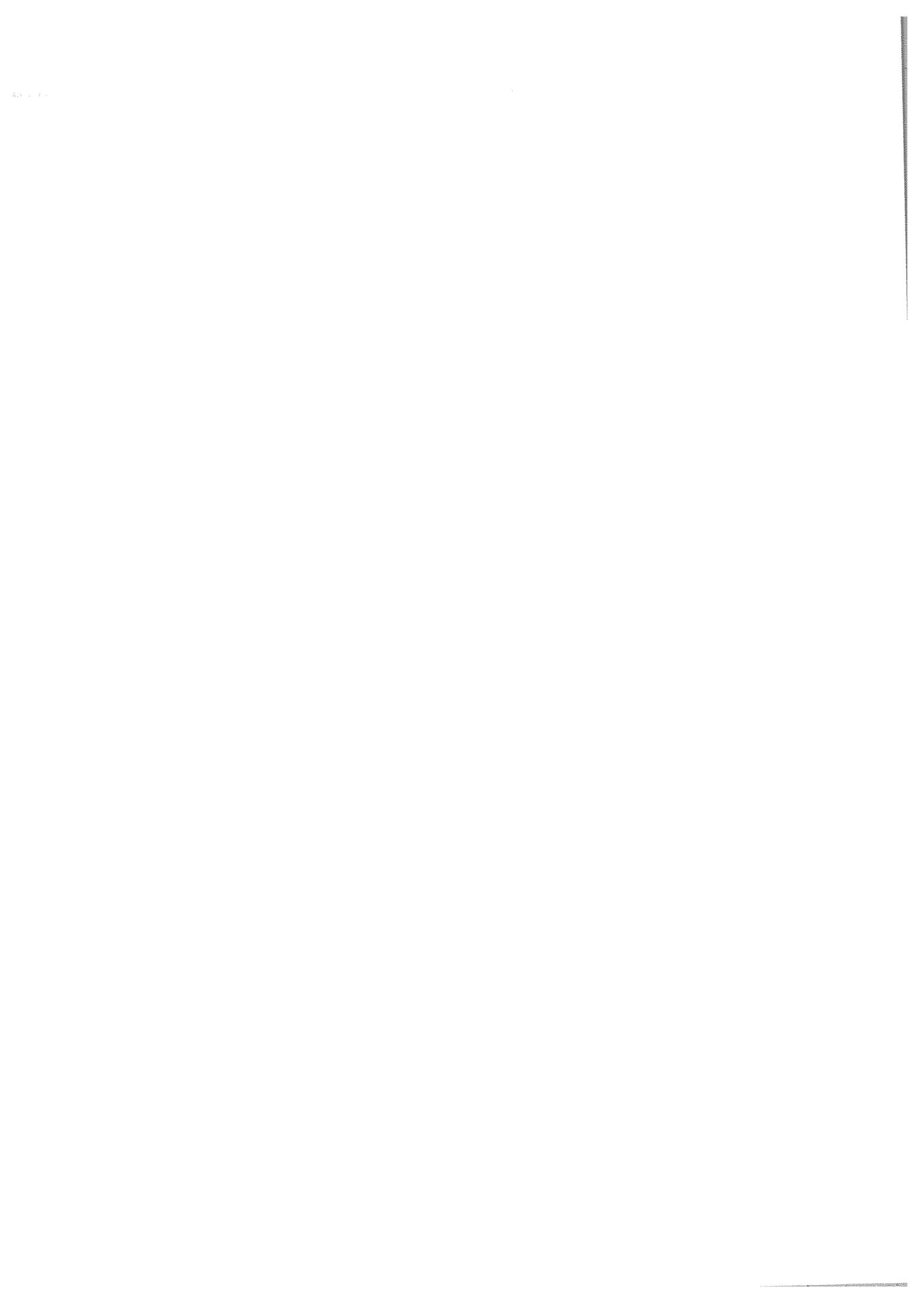
maniera ufficiale, il ministero della Salute, collocandoci al primo posto in Italia per capacità di erogare le prestazioni essenziali. Punteggio: 214. Nel 2012 eravamo secondi con 192, nel 2011 settimi».

Nello stesso periodo il punteggio dell'Emilia-Romagna ha invece seguito la strada opposta. Basta prendere gli ultimi tre anni: 213 punti nel 2011 (davanti a Lombardia e Umbria), 208 nel 2012 (Veneto e Toscana rispettivamente medaglia d'argento e di bronzo) e 204 nel 2013, l'ultimo monitoraggio a disposizione.

Gli esperti dell'assessorato alla Sanità, che mercoledì mattina erano a Roma proprio per discutere degli adempimenti Lea, sottolineano che alcuni criteri di conteggio sono stati modificati. Tuttavia, i tecnici del ministero hanno a loro volta rimarcato alcune criticità. Uno dei primi problemi che viene messo in risalto è la mancata chiusura dei punti nascita che fanno meno di 500 parti l'anno (come Porretta, dove la maternità è stata chiusa): da Borgo Val di Taro, nel parmense (168 nascite nel 2013) a Castelnovo né Monti, nel reggiano (196) e Pavullo, nel modenese (369). Così come gli ospedali del Delta e di Mirandola. E ancora, gli occhi sono puntati sul progetto che mirava a trasformare una trentina di ospedali in più semplici e leggere strutture di "comunità, così come viene chiesta più uniformità nel conteggio dei tempi di attesa per visite ed esami e un tasso maggiore di vaccinazione per gli anziani over 65.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente ammette: serve un intervento dello Stato, da soli non possiamo farcela

Sanità, il debito sale a 400 milioni

Il governatore chiede aiuto a Renzi

Braccio di ferro al tavolo romano, sul pregresso i tecnici del Ministero non rilevano miglioramenti e ribadiscono: Frattura va commissariato

CAMPOBASSO. Un'altra sonora bocciatura: il debito sanitario sale a 400 milioni e finora non si sono registrati segnali per un effettivo ripianamento, per questa ragione permangono le condizioni per il commissariamento del governatore. È la conclusione dei tecnici ministeriali del tavolo Massicci al termine della verifica sul piano di rientro dal deficit che si è tenuta ieri a Roma. La partita ora è tutta politica: Renzi dovrà decidere se sostituire Frattura.



servizio a pagina 2

Il presidente: chiederò a Renzi un intervento straordinario, contribuenti già stressati all'inverosimile

Sanità, Tavolo tecnico impietoso: il debito sale, Frattura va sostituito

Bocciato ancora il commissario, ora la partita si sposta a Palazzo Chigi

CAMPOBASSO. "Frattura va commissariato". Cioè, il commissario per la sanità in Molise deve essere sostituito. I tecnici ministeriali su questo punto sono irremovibili. Così si chiude, ancora una volta, la riunione del Tavolo per la verifica del piano di rientro dal deficit a Roma.

Poiché non sono state superate le criticità, con particolare riguardo ai debiti pregressi, pari a circa 400 milioni rispetto ai quali non ci sono segnali di effettivo ripianamento, permangono le condizioni per il commissariamento. Apprezzati gli ultimi atti messi in campo. Che, d'altro canto, vanno nella direzione da sempre indicata dai funzionari del ministero dell'Economia (la riconversione dei piccoli ospedali). Ma resta la voragine finanziaria. La partita è tutta politica: il governo

Renzi dovrà decidere se sostituire Frattura o confermarli la fiducia.

"Abbiamo avuto la conferma che il problema è il debito pregresso. E allora sarò il primo a chiedere al governo un intervento straordinario. Mi rendo conto delle difficoltà - commenta a caldo Frattura -, però rispetto ad un progetto di riorganizzazione rigoroso, immaginare una premialità che ci metta nelle condizioni di ripartire da zero, penso possa essere un ragionamento fattibile". Poi aggiunge: "Non possiamo fare altrimenti, avendo già stressato all'inverosimile i cittadini massimizzando le aliquote. Non possiamo chiedere ulteriori sacrifici ai molisani. Sarei quasi curioso di vedere all'opera il commissario e capire come fa. Certo, sarebbe poi una cosa ridicola che a fronte del commissario intervenga un

terzo a ripianare il debito. Mi auguro che, se ci dovessero essere questi presupposti, il governo lo faccia con questa struttura commissariale". "È il ministero dell'Economia - spiega - che rimane fermo sulle sue posizioni per le quali il debito pregresso è il problema irrisolto e che quindi determina le condizioni per le quali il Tavolo continua a chiedere il



commissariamento. Continuano a parlare dei debiti pregressi, somme che la Regione deve alla sanità in termini di risorse non trasferite, tutto riferito a prima del 2012. È evidente la responsabilità di una gestione commissariale precedente a noi, considerato anche che l'apprezzamento sui nostri ultimi atti è stato evidente”.

Regione
L'Irpef aumenta, ma solo per i redditi alti



Irpef, l'aliquota regionale sale di un altro punto. Il bilancio di previsione 2015, la cui discussione in consiglio regionale comincerà lunedì, conferma l'aumento che va ad aggiungersi a quello dello 0,6 scritto nel bilancio 2014. Si amplia però la platea delle esenzioni: pagheranno la super aliquota del 3,33 coloro che hanno un reddito oltre i 35 mila euro annui.

Il tetto è 35.000 euro all'interno

Sale l'Irpef, ma solo per i redditi alti

- La super aliquota da 3,33% solo per chi supera i 35.000 euro all'anno, per gli altri l'imposta è più bassa e si ferma all'1,73
- Il rush finale per l'approvazione del bilancio comincia lunedì in consiglio, si punta a chiudere il dibattito entro il 31 dicembre

REGIONE

Irpef, l'aliquota regionale sale di un altro punto. Il bilancio di previsione 2015, la cui discussione in consiglio regionale comincerà lunedì, conferma l'aumento che va ad aggiungersi a quello dello 0,6 scritto nel bilancio 2014. Si amplia però la platea delle esenzioni. In sintesi: pagheranno la super aliquota del 3,33 coloro che hanno un reddito oltre i 35 mila euro annui; avranno una diminuzione dal 2,33 al 1,73 coloro che hanno un reddito compreso tra i 28 mila e i 35 mila euro; resteranno all'1,73 coloro che hanno un reddito sotto i 28 mila. Infine, confermate le esenzioni, introdotte dalla legge di stabilità 2014, per i soggetti con reddito fino a 50 mila euro e tre figli a carico. Per correttezza va precisato che questa rimodulazione dell'Irpef è servita a pagare i debiti arretrati alle imprese.

Tutto questo è stato ribadito dall'assessore regionale Alessandra Sartore, nel corso dell'audizione in commissione bilancio dove ha illustrato la manovra che lunedì arriverà in consiglio per rush finale (si punta ad ap-

provarla entro il 31 dicembre). «Per l'Irpef l'esenzione 2015 dall'aumento riguarderà circa due milioni e 350 mila contribuenti sui due milioni e 861 mila del Lazio. In altri termini: l'ipotesi di esenzione fino a 35 mila euro porterà solo un numero di 521 mila contribuenti al pagamento dell'addizionale completa».

SANITÀ

Sul fronte dei numeri, buone notizie dal tavolo di verifica con il Ministero dell'Economia sull'applicazione del piano di rientro della sanità che si è riunito ieri, a cui hanno partecipato il direttore della cabina di regia, Alessio D'Amato, e il nuovo sub-commissario, Giordano Bissoni. I tecnici del Mef hanno sbloccato 65 milioni di euro, dando atto del fatto che l'applicazione del piano sta dando risultati positivi: per la prima volta il rapporto tra disavanzo e trasferimenti del fondo sanitario è inferiore al 5 per cento, come richiesto dalla legge. Se anche il prossimo anno sarà confermato questo risultato, potrà terminare il commissariamento.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



